DILUCIDAZIONE AL DUBBIO INTORNO DUE OPINIONI DEL CONTE DOMENICO TIEPOLO NELLA...

Giacomo Parma



DILUCIDAZIONE

AL DUBBIO

INTORNO DUE OPINIONI

DEL CONTE

DOMENICO TIEPOLO

NELLA SECONDA SUA RETTIFICAZIONE

ALLA STORIA

DELLA REPUBBLICA VENETA

DEL DARÚ

mosso dall'articolo del **Poligrafo** *di Verona del mese di maggio* **1832** *pag.* **197-204**, *colla quale si esamina la risposta a quel dubbio, inserita nel* **Poligrafo** *stesso del mese di novembre* **1832**, *pag.* **221-255**.



Chi mosse quel dubbio, non ha mai preteso di censurare le rettificazioni del chiarissimo Autore alla storia del Darù, ma soltanto di desiderare maggior schiarimenti sulle due opinioni pubblicate nella seconda.

1. Che fossero affatto deserte e spoglie di abitatori le isole e i lidi esterni dei nostri Estuarj, allorchè sul cominciare del V secolo e. v., vi si condussero dal continente i veneti, fuggendo le stragi dei Barbari.

2. Che quei veneti fossero tutti nobili, ricchi ed ottimati; e da allora vi instituissero aristocratico il Governo.

Ma poichè il dubbio su quelle opinioni non viene abbastanza schiarito dalla risposta del Nob. Autore, sebbene dotta, ingegnosa ed anche prolissa, siane lecito nuove considerazioni soggiungere alle prime, e brevi per quanto gli sfuggevoli modi e i tanti versi, coi quali combatte egli quel dubbio, potranno permetterlo.

Nel sostenere la prima delle due opinioni il Nob. Autore rifiuta qualunque dimostrazione siasi fatta sulla esistenza e condizione delle venete lagune - isole - e lidi esterni e delle

genti, che le abitavano all' epoca romana, perchè gli scrittori di quell' epoca non ce ne stesero la storia; e con forzati ragionamenti vuol distrutti alcuni cenni, che ne tramandarono. A torto poi crede trattarsi in quel dubbio delle sole isole, sulle quali si formò la città di Venezia, quando col Filiasi si sono considerate sempre tutte quelle de' veneti estuarj, che cogli esteriori loro lidi formarono la nazion Veneziana.

Stabilisce quindi 1. Essere incerta la esistenza della laguna a tempi Romani; 2. confondersi dal Filiasi, e dall' Autore dell' articolo del Poligrafo, gli esterni lidi colle spiagge del continente; 3. e la marittima Venezia con quella, che divenne poi veneziana; 4. interpretarsi erroneamente da entrambi i passi di Strabone e di Livio, che indicano l'estuario; 5. tace di quelli di Plinio e di Erodiano, che precisamente il dimostrano; 6. nessuna prova ammette che non sia scritta dai primi Cronisti e Storici Veneziani; 7. e poco curandosi dei lidi esterni e dei gruppi delle altre grandi isole, che ab antico aver dovevano genti negli estuarj, vuole che unicamente si si occupi delle Realtine, sulle quali si fondò poscia Venezia. Rispondesi categoricamente.

1. *Prove dell' antica esistenza e condizione della laguna.*

Non solo i Geografi, anteriori a Strabone, ce la contrassegnano, ma la costante azione della natura ce la dimostra. Da che il globo si è separato in continenti ed in mari; che catene di alti monti ne formarono la ossatura; che da quelle precipitosi fiumi scesero al piano, e dove vasto e basso il rinvennero, si estesero in esso, e, prolungandolo in sottil lido, scorsero lentamente al mare, portandovi colle torbide loro acque minuta galleggiante sabbia, e finissimo limo ivi sempre laguna si formò. Protratte, oltre la foce dei fiumi, quelle torbide acque nel mare, vi vengono in esso respinte dal flusso, dai venti, e producono distanti dalle foci stesse,

banchi, *dunes*, scanni, lidi esterni, volgendo l' uscita al mare delle acque fluviatili al lato opposto alla corrente costiera.

Così alla estremità del lungo mare Adriatico, dominato dai venti australi, la corrente costiera, lambendo le alte spiagge illiriche, dopo il seno Diomedeo, trovò il basso piano Aquilejese, Concordiese, Altinate, Patavino, Adriano, e di Oriente in Occidente scorrendo, volse a dritta le foci de' tanti fiumi dalle alpi scendenti in quel largo piano, e combinandosi colla resistenza del flusso e de' dominanti Libecci, ab antico generò lidi esterni, lagune, isole in esse dal Timavo al Pò.

Che poi alterazioni sieno succedute e succedano pel progressivo effetto dalle stesse cause, nel prolungamento del continente, nell' estensione della laguna, nella conformazione delle sue isole, nell' apertura dei lidi esterni; anche per estraordinarie burrasche, per fenomini terracquei, per la mano degli uomini; tuttociò non ha mai mutato l' effetto dell' azione costante della natura; e nella combinazione del Veneto continente col mare, sebben l' uno e l' altro si innalzino sempre, scanni, lagune, isole e lidi esterni sono ognora esistiti.

Determineremo quindi coi cenni degli Storici Romani la loro condizione, i loro limiti, le genti a quell' epoca; e come ne profitassero la Repubblica e l' Impero di Roma colle propinque commerciali fiorenti Città.

Descrizione delle Venezie, terrestre, marittima-veneziana.

Accusandone anche il dottissimo Filiasi, il Nob. Autore, spesso ci accusa di confondere i lidi esterni colle spiaggie del continente, la terrestre colla marittima Venezia, e questa colla Veneziana. A scanso di ulteriori dubbiezze gli dichiareremo intendersi da noi.

Lidi esterni: que' tratti di littorale, che separano il mare dalla interna laguna.

Spiagge: le estremità del continente, che il mare o la laguna bagna.

Venezia terrestre: sebbene anche altri e più vasti limiti le siano stati variamente assegnati, noi la circoscriviamo fra il Timavo, le Alpi, il Benaco, il Mincio, il Pò, ed il mare.

Venezia marittima: quella che con antiche, forti, opulenti, popolose, commerciali città; fondate presso la laguna, si estendeva dal Timavo ad Adria, e comprendeva come sue pertinenze gli estuarj, l'isole, e i lidi esterni sino al mare.

La Veneziana, in quelle pertinenze ristretta, non ebbe esistenza politica e distinta dalla prima, se non d'allora che i barbari, devastandola, la occuparono.

Qualsiasi però la definizione, che al Nob. Autore piacesse di dare alle Venezie; noi eviteremo d'ora innanzi litigiose questioni di nome, attenendoci a cose, e considerazioni gli estuarj veneti, ab antico esistenti, e le loro isole e lidi esterni in assidua relazione colle propinque città; sì nell'epoca romana, che poi, per quanto i barbari dopo il IV secolo dell'era volgare glielo concedessero, per la navigazione pel commercio, e per infiniti altri reciprochi servigj, comodi, e vantaggi.

Interpretazione del passo di Strabone lib. 5, *c.* 1.

Descrivendo quel geografo la nostra regione, al cui margine di lacuna esistevano le città di Aquileja, Concordia, Altino; 17 miglia dalla laguna distante Padova; quindi la Fossa Clodia; *Brundulum* al Littorale, Adria e Ravenna, ne fa conoscere tutta quella regione, partita da fiumi sboccanti in aludi: *tota regio fluminibus atque paludibus, maxime Ve-*

netia referta est. e che la condizione di quei fiumi col mare vi ingenerasse al loro sbocco paludi, lo dimostra: soggiungendo; *huic adest maris conditio, unde major campi pars* (valli e paludi della laguna) *marinis aquis plena stagnat*: l'altra minore e superior parte di quei campi, che *deductis irrigatur rivis*: certamente non sarà stata fertilizzata colle acque marine; ma per fossi e canali dedotti dai fiumi, *fossisque atque ageribus, sicut Egyptus inferior, deductis irrigatur rivis partim exiccatur* (di stagni) *et rusticorum cultu fructuosa est, partim navigantibus comoda*. Ci vengono con ciò indicati i cavi ed altri canali, coi quali quelle città comunicavano fra loro, e coll'interno continente; e per la laguna col mare. Alcune delle marittime città però con d'attorno le irrigazioni e dedotti canali, e forse anche stagni di dolci acque, apparivano quasi isole; e dalla Fossa Clodia a Ravenna erano anche circondate da marine valli e da porti: *Urbium vero pleraeque insularum modo cinguntur*. Non per questo oltre di Aquileja, Concordia, ed Altino, il mare si internava, perchè sul sodo margine della laguna erano state fondate, nè oltre il lungo tratto della via romana che congiungeva le dette città, perchè quella via, di cui dopo 2000 anni tuttor si ammirano grandiosi avanzi, era stata fondata al margine della laguna, su sodo terreno. Quindi a torto siamo avvisati di credere, che Strabone indicasse le isole de' nostri estuarj quando descriveva le città di quella regione presso gli estuarj, stesse fondate.

Così siamo pure a torto accusati, che noi vorremmo dalla descrizione fattane da Strabone dello stato delle Venezie d'allora, trar alcuna deduzione per l'odierna città di Venezia, che è di tanti secoli posteriori. A noi basta il sapere, che lagune, isole e lidi fin da quel tempo esistessero; sui quali altre genti posteriormente unitesi, formassero, non già

la sola *Venezia, ma la nazion veneziana*; e che le spiagge ed i margini interni della laguna, gli determinammo al tempo di Strabone da Aquileja ad Altino, non che fissatone i limiti entro i quali il mare poteva a' romani tempi internarsi per tutto quel tratto.

Che se ci avverte il Nob. Autore, che la laguna bagnava allora le mura di Aquileja, noi appresso gli proveremo, che vi era da tre miglia distante; nè oltrepassar le poteva, senza squarciare la via Romana.

Aveva porti nella laguna l'industre possente Padova grande emporio di panni e di manifatture: *Pannorum et vestimentorum amplifaria manifactura* (Strab.), smerciandoli essa al mare lungo il Medoaco, ed attraversando l'estuario. Padova aveva per esso navigazione al mare: *a mari habet navigationem, fluvio per paludes protato idem lib. 5.* Padova alleata socia, convive. Municipio di Roma prosperava per numerosissima popolazione, ubertà di suolo, ricchezza di commercio e di manifatture. Col mezzo del Medoaco mandava colle proprie barche ne' suoi fondachi sulle isole Realtine ogni genere di granaglie, legname, canape, lino, armi, tappeti, ed ogni sorte di tessuti di grosse e fine lane. Fra que' tessuti il più importante era quello di fitto raffollato lanaggio col quale si facevano le *Gausape*, o toniche de' soldati, che li difendevano dal freddo e dai dardi. Que' generi e que' manufatti i Padovani colle proprie navi mandavano dalle isole Realtine pel *magno porto* a Ravenna ed a Pesaro; onde di là per la via Flaminia venissero trasportati al mercato della Capitale del Mondo. Padova aveva pure collegio de' fabbri di *Centonarj* o *Dendrofori*, o tessitori delle *Gausape*; *Custos armorum*, abili marinaj che equipaggiavano le proprie triremi; ed alcune lapidi riferite dall' Orsato li ricordano. Poteva dopo ciò Padova non valersi del Medoaco, del *Magnu portu*, e delle isole

Realtine; lasciar oziosa la laguna? Chi può se lo creda. Noi intanto ricorderemo con Strabone, che *multitudo mercium quos Romam ad mercatum mittunt Patavini, tum aliarum, tum vestimentorum, ostendit quantum ex viris et opibus ea urbs polleat:* ed inviteremo chi ne volesse maggiori dimostrazioni a leggere la dotta dissertazione del Co. Gio. Domenico Polcastro sull'antico stato e condizione di Padova pubblicata l'anno 1811 in Milano dal chiariss. di lui nipote Co. Girolamo Senatore Polcastro; nè ommetteremo di notare che ancorchè fosse allora disarginato il Medoaco, e scorresse fra paludi non sia però men vero, che a tre miglia dalla sua interna foce Cleonimo rinvenisse borgate marittime distanti 14 miglia dalla città (Liv. Dec. 1. lib. X. c. 11), e che per paludi, Strabone intenda quelle, che il fiume stesso formavasi presso la laguna; continua egli, che quel fiume, attraversando la laguna, per giungere fra gli esterni lidi al porto, percorre altre 13 miglia, ed in tutto 30 dalla città: *Ducentis et quinquaginta a magno portu stadiis*. Quel gran porto riceveva il nome di Medoaco, ed anche di Prealto dal *Medoacus major* che diveniva *Praealtum* lambendo le isole Realtine, e per quella apertura al littorale usciva in mare: *Portus autem eodem quo fluvius nomine vocatur Meduacus;* mutando nome e non sito quel porto, ne' bassi tempi si chiamò *Metamaucum,* ed a nostri Malamocco; e si conservò sempre a circa 30 miglia distante da Padova; devêsi poi considerare per piccolo porto della stessa Padova lo sbocco a Lizza Fusina nella nostra laguna del maggiore Medoaco, d'onde a ritroso rimontando per 17 miglia il fiume si giungeva alla città. Abbiamo quindi colle distanze assegnate da Strabone e da Livio fra i due porti e Padova l'indicazione precisa dal margine; e quella di altre 13 miglia di laguna fino al magno porto; e tali distanze di poco si alterarono fino a dì nostri.

Che poi i porti di Adria e di Ravenna siensi col protendimento del sottil loro lido allontanati 20 miglia rispetto alla prima, e di 7 rispetto alla seconda; ciò null' altro prova se non che la costante azione della natura, la quale non impedita su quella costa da venti dominanti, lasciò in molti tratti inalzare per accessione il suolo colle estese alluvioni - *Fluminibus alluentibus* - ed impedita in altri, come a Comacchio formò valli e laguna. Non creda però il Nob. Autore che noi abbiamo mai asserito, nè vogliamo pertinacemente asserire, che dagli antichissimi tempi fino a' nostri giorni non sieno *accaduti* alcuni mutamenti nell' interno della laguna e negli esterni suoi lidi per *agestioni* o congerie di sabbie del mare nelle *Fuose* ingressi di porti, per nuovi squarciamenti negli esterni lidi, per sprofondamenti, e per *interrimenti*; nè che gli interni margini, ~~limitati dalla via Altinate~~, siensi in molti luoghi protratti; nè che per le deviazioni de' fiumi altre vicende abbia a' nostri giorni subito la laguna: ma tuttociò non vale ad annullar la costante azione della natura, l'antica esistenza de' nostri estuarj, e la essenzial loro condizione, comprovata anche dall' autorità di Strabone, alla quale aggiungeremo quella di Plinio, quindi l' altra di Livio.

Passo di Plinio lib. III.

E poichè interpretando Strabone abbiamo determinato i limiti interni della laguna da Aquileja ad Altino, passeremo in Brondolo al capo opposto della stessa laguna onde tracciarne le interne spiagge da quel porto ad Altino, per progredire poi dal lido di Brondolo stesso a dimostrare gli altri antichi esterni littorali fino a Grado.

Gli Etruschi, 12 secoli incirca avanti l' era cristiana, per iscolar dal territorio di Mantova (importante loro *Lucomonia*)

le stagnanti acque del Tartaro, scavarono le fosse *Carbonarie* e le *Filistine*, e conducendole per le paludi Adriane, sboccar le fecero presso le foci dell' Adige e del *Togisone* al porto di Brondolo: *proximum portum fecit Brundulum*. Troviamo poi che collo *scavamento* artifiziale eseguitosi dai Romani della Fossa Clodia, i due Medoaci si dirigevano a sinistra sopra due aperture del littorale, che stava rimpetto ad essa, cioè il minore colla fossa Clodia all' Edrone (ora porto di Chioggia) ed il maggiore al *Prealtum* o Malamocco di oggidì; *sicut Edronem Medoaci duo et fossa Clodia* (Plinio lib. III).

Esaminando il Tentori nel primo articolo della dissertazione della veneta laguna *il suo fisico stato innanzi la fondazione della città di Venezia*, conchiude colle geografiche nozioni lasciateci dagli scrittori Romani: che fra i porti di Edrone e di Prealto esisteva un lido esterno il quale copriva l'isola di Chioggia, la Popilia (Povegia) e le altre del superior estuario, e che al suo margine nel continente fino a Londo vi erano campi, prati, selve, boscaglie; quindi sodo terreno, sul quale veniva impedito l'ulteriore progresso del fiotto marino: e crede (pag. 31) *senza difficoltà di molto anteriori al secolo V. e. v. le campagne di Lova, Lugo, Bondante, Logoletto, Piove di Sacco, Rosario, Campolongo ed altre ancora; dalla Fossa Clodia fino a Lizza Fusina*. Noi intanto conchiuderemo con Plinio, che al principio del secondo secolo dell' era nostra fra lidi esterni esistevano aperture, le quali formavano i porti di *Brundulum Edronem*, *Praealtum*, per li quali uscivano gli scoli delle fosse Carbonarie Filistine, Clodie, i fiumi Adige e Togisono, e i due Medoaci. Vedasi la carta dell' antica Venezia (Filiasi T. 3. Veneti *primi et secundi*).

Passo di Tito Livio (Decad. I. Lib. X. C. 4.)

Non pago il nostro Autore di aver dubitato dell' antica esistenza della laguna, si studia ancora di annientare la descrizione, che fa Livio degli esterni lidi patavini. Conchiude egli, che la invasione di Cleonimo essendo di 7 secoli anteriore all' era veneziana, in quello spazio di tempo il mare avesse potuto distruggere quei lidi; e che ove l'isole Realtine fossero allora esistite, Livio l' avrebbe accennato. Egli crede che ognuno e in ogni tempo, com' egli fa, debba unicamente occuparsi di quelle isole, come se nei lidi al mare, ed in tanti altri gruppi di maggiori isole nella laguna, la nazion veneziana non avesse avuto sua origine. Oltredichè il racconto di Livio non somministrava a quello storico occasione di menzionarle; non dovendo egli descrivere che i siti dove approdò la flotta, la esplorazione de' vicini luoghi, ed il progresso a ritroso del Medoaco delle minori navi di Cleonimo, non si può neppur asserire che indirettamente non accenni le isole Realtine, nominando egli il porto ed il fiume di *Prealtum* che dalla maggiore di quelle isole prendevano il nome; ma ancorchè fossero state da Livio del tutto ommesse non ne conseguita perciò che elleno, con altre isole non esistessero entro i *littora Venetorum*, nè da quei lidi alla spiaggia una laguna non si stendesse. Nel narrare l' aggressione di Cleonimo, tre secoli dopo accaduta, non aveva uopo Livio di accennare le nostre isole, ma bensì il sottil lido disteso, gli interposti stagni, i campi sulle spiagge, e l' accesso al fiume quali a lui si offerivano quando egli scriveva. E un secolo dopo di Livio tali mostraronsi anche a Plinio; il perchè *combinandoli insieme l' Orsato, il Temanza, il Filiasi, il Tentori* dedussero, qual si fosse la condizione de' lidi esterni

e dell' estuario tre secoli innanzi all' era de' Veneziani. Nè que' nostri scrittori sono da credersi immeritevoli della fiducia del Nob. Autore. Imperocchè essi con accurata indagine ricercarono la condizione della laguna ai tempi romani, e di tal modo usando supplirono, per quell'età, all' ignoranza de' cronisti del X secolo, ed al silenzio degli storici Veneti del XIV; occupatisi questi soltanto della storia veneziana, cominciandola dal cominciare del V secolo. Quindi, sebben più recenti di loro, quegli indagatori vagliono meglio de' primi, per farci conoscere lo stato delle lagune all' epoca romana.

Noi però dedurremo con essi dal passo di Livio

1. Che nel 301 innanzi l' era volgare esistevano lidi de' Veneti: *ad littora Venetorum pervenit*.

2. Che in quelli penetrò Cleonimo colle sue navi per il porto di Prealto: *Ostium fluminis Prealti*.

3. Che da lato vi si protende sottil lido: *tenue pretentum litus*.

4. Che le navi dietro a quello vi si aggiravano al sicuro presso la foce del fiume, *qua circum agi naves in stationem tutam*. Nè si può inferire che quel porto fosse sul continente; poichè le acque del fiume non potevano scendere al mare che fra le aperture del littorale; e che poi quel *magno portu* distasse per 13 miglia dal margine della laguna ci fu dimostrato da Strabone.

5. Che dopo i lidi ed il porto vi fossero stagni – *irriguis estibus marinis* – quindi laguna non può meglio descriversi.

6. Che dopo quella laguna scorgevansi non lontane campagne, *agros haud proximos campestres cerni*.

7. Che non portando l' alveo del fiume – *gravissimas naves non pertulit alveus fluminis* – Cleonimo vi mandò a ritroso i suoi armati colle navi più leggiere: *in leviora navigia trasgressa multitudo armatorum*.

8. Che risalito per tre miglia il Medoaco gli Spartani si arrestarono scorgendo intorno agricoltori e borgate: *Ibi egressi vicos espugnant*.

9. A tal nuova la gioventù Padovana, formatasi in due colonne, circondò la stazione delle barche spartane, che era a 14 miglia lontana dalla città, ed impedendo ad esse il regresso, ed imbarazzando il nemico ne' canali e pantani, intieramente lo sconfisse.

Dietro tale descrizione conviene anche il Nob. Autore, che il fiume sboccava allora in *Altum* fra i stagni, il sottil lido, ed i campi del continente, gli incresce però che non accenni Livio bassi fondi, come se cogli *stagni irrigui al fiotto marino*, e colla *interna stazione delle navi* non avesse le più essenziali condizioni delle lagune contrassegnate.

Sebben faccia sboccare il fiume in *Altum*, cioè fra gli esterni lidi, vorrebbe pure il Nob. Autore escludere da quelli la di lui foce, onde non aver uopo di loro; e poterne ricusare la esistenza, dopo di avercela prima in qualche modo concessa. Così gli verrebbe il destro e littorale, e sbocco del fiume fra le loro aperture e stazion sicura alle navi, e stagni, e campi, e borgate marittime, ed alveo, tutto sulla spiaggia agglomerare, senza combinare alcuna di quelle circostanze colla molesta laguna.

Ma poichè abbiamo con Plinio riconosciuta dal porto di Brondolo a quello dell' Edrone la esistenza di un lungo littorale, riconosciamo ora nel *tenue litus* di Livio quella di un altro lungo littorale dal porto di Edrone al susseguente di Prealto, per il quale, quel fiume, che era il Medoaco, attraversando per 13 miglia, secondo Strabone, la laguna, faceva uscire le sue acque in mare per il *magno portu*.

Quindi conchiuderemo col Tentori (Dissertaz. sulle lagune pag. 31-35), che le coltivate campagne non lontane dal

mare vedute dagli esploratori spartani erano quelle del Bondante di G. Illario, le quali estendevansi da *Fossa Clodia* a *Lizza Fusina* dove sboccava il Medoaco; e che il sito a tre miglia risalendo il fiume in cui si arrestarono le barche *spartane*, distante 14 miglia da Padova, era quello di Aureliaco (*Oriago*) che tuttor conserva quelle precise distanze, mentre la distanza da Padova al *magno portu* (o Malamocco) se non si fosse escluso il Brenta dalla laguna, sarebbe pure a' nostri giorni di 30 miglia all' incirca, e di 13 dal margine della stessa.

Perimetro de' Veneti estuarj al tempo dei Romani.

Essendosi da noi tracciato il margine interno de' Veneti estuarj da *Fossa Clodia* a *Lizza Fusina*, progrediremo ora a segnarlo fino ad Altino; d'onde per Concordia ad Aquileja lo determinava già la via Emilia Altinate, che le nostre lagune lambiva, e dove ogni spazio di terreno, quantunque breve, rimanesse da quella via alle salse acque veniva coperto da tratti della Selva Fetontea, folta di altissimi abeti. Que' tratti di selva prendevano anche nome dai vicini luoghi, onde Clorisea, Altinate, Caprulense si dicevano le selve procedenti sul margine da *Hatria* e Fossa Clodia - ad Altino, a Fesolo, a *Caprule*, alcuni avanzi della quale tuttodì si incontrano presso Conche, Bondante, non che a Zaccorello, Tessera, Campalto; e Marziale la ricorda nell' epig. 25 del lib. 8.

Aemula Bojanis Altini Littora villis
Et Phaetontei conscia sylva rogi
Quaeque Antenoreo Dryadum pulcherrima Fauno ec.

senza di quella selva le acque del Bottenigo, e di altri scoli, avrebbero impaludato lo spazio dalla laguna alla via Romana, la qual via da Padova veniva ad *Stratum* ad *Nonum* o

Mestre accostandosi colà alla spiaggia per *Duodecimum ad Texaria* - ad *Tertium* quindi ad *Altinum*. Rimane per tal modo determinato fra le marittime borgate patavine, le selve e la via Emilia tutto il Perimetro interno degli estuarj, da Fossa Clodia, per Altino e Conçordia ad Aquileja. Vediamone l'esterno.

Analizzando il passo di Plinio e quello di Livio, per esterni lidi da Brondolo siamo giunti a quello della foce di Prealto (o Malamocco); progredendo ora ad Oriente del lido stesso i Romani sulla sua estremità giungevano ad *Portum*. Così chiamavanlo per Antonomasia, perchè Porto era dell'antica, doviziosa, commerciante Altino: in esso la Tavola Peutingeriana segna la penultima stazione fra Ravenna ed Altino, lunghesso il veneto esterno littorale; e dopo di esso si passava pe' larghi lidi altinati alle foci del Sile e della Piave finò a Jesolo. Ora su questi esterni lidi, che son quelli oggidì di S. Erasmo - delle Vignole - di Lio Maggiore - del Cavallino ec. *in saluberrimo aere* lib. 8. C. XV. Vitruvio. *Ab oriente jucunditatem Jonii littoris - in ameno sito* (Cassiodoro lett. 24) *in ubertoso suolo* fra il Sile e la Piave formavansi i ricchi voluttuosi naviganti Altinati le deliziose lor ville, emule delle Bajane.

A torto adunque il nostro Autore accusa il Filiasi - pomposo descrittore di ville - di confondere le spiagge del territorio Altinate colle Isole dalle quali sorse Venezia; poichè il Filiasi non cadè mai in quella confusione; ma anzi a pag. 294. Lib. III. Cap. II egli divide l'agro altinate in alto e in basso, in continentale ed in marittimo, nel qual ultimo comprende egli anche i lidi marittimi che lo separavano dal mare; ma que' lidi erano esterni, e non sul margine del continente, perciò Marziale, indicando quelle ville le disse: *Altini littoras villis*, appunto perchè sorgevano sull'esterno littorale

di Altino; ed eccole pertanto in aprica plaga, e posta a mare, godervisi di tutti que' vantaggi di sito, che godevano le ville Bajane; ed anche assai meglio che se quelle ville state fossero sul margine interno presso di Altino. Non però solo il poeta Marziale, ma anche il giovane Plinio celebrò quelle ville, e con Columella, le viti, e le lane, e i buoi. Quindi scrivendo a Massimo (Epist. 16. Lib. VIII) lo assicurava di aver gustato nella villa di Maturio tutte le delizie della vita, della sontuosità, del gusto, e del sapere. Sente pur col Filiasi anche il Tentori p. 46, che *quegli ameni esterni littorali prima del tempo di Cassiodoro, erano culti e popolati, e che in essi trovar si dovevano le deliziose ville de' ricchi di Altino.*

Dopo que' littorali e la Piave mostravasi al mare la selva Caprulense, e vi davano il nome le salvatiche capre che vi si cacciavano; veniva quindi il suo estuario; al capo occidentale del quale, presso l'esterior lido lo sbocco della Livenza (ora Livenza morta) o porto di Uderzo, che con romano nome dicevasi *Portus Liquaetiae vel Opitergi.* Sull'opposto capo orientale del lido stesso giaceva l'antica *Capris,* che poi prese anche il nome di Petronia, quindi di Caorle. Si apriva per essa allo sbocco del Lemene in laguna il porto *Romatinus,* o di Concordia. Bernardo Giustin. Lib. III. Histor. ec.

Noi abbiamo intanto in Caprule, non solo un antico lido esterno, ma ancora nell' interne sue acque l'estuario, nel quale stanziava una squadra leggiera della classe romana a presidio delle vicine colonie. Quel sito ci venne inoltre ricordato da Plinio (lib. 1, c. 10) *Concordia Colonia, flumen et portus habet Romatinus.* Che poi quell' antica Petronia o Caprule posta all' estremità di quel porto, e di quel lido, attiguo alla stazione della squadra romana, con tanti vantaggi di sito ai servigj, al commercio, ed alla difesa di Concordia, per quattro secoli dalla fondazione di Concordia, e per sei

dalla occupazione romana, si rimanesse trascurata e deserta; ed attendesse tutto quel tempo a popolarsi, unicamente perchè vi giungessero primi i Nobili di Concordia, penso che alcuno nol vorrà credere. Che se ad onta di tanta evidenza, ancor vi fosse chi sia restìo a riconoscere l'antica importanza di quel lido e delle sue genti, s'affollano a convincerlo molte lapidi romane ivi trovate, che attestano colà numerosa la famiglia di Licovi, valorosi soldati; destri i marinaj che equipaggiavano le liburniche stanzianti presso quel lido, e sopra ogni altra la denominata Clypeo, Marte ecc. Nè vale il dire, che quelle lapidi vi saranno state trasportate da Concordia; imperciocchè essa ne era per nove miglia discosta, presso la via Altinate, a qualche distanza dal mare sul Romatino; e di cui il porto trovavasi alla estremità orientale del lido di Caprule, dove erano i quartieri delle liburniche, a cui quei nomi si riferivano. Non vi sarà però chi creda, che quei di Concordia in fuggendo su quel lido dalle spade degli Unni, abbian voluto occuparsi del trasporto di quelle lapidi; e nemmeno rintracciarle dopo quella catastrofe, rifugiatisi in Caprule, disgiunti dall'opposto continente per acerrime guerre ed assidue discordie. Per tutto questo, mentre ogni ragione persuade che esse appartengono al sito in cui si rinvennero, ed a cui si riferiscono, diviene affatto gratuita e senza alcun fondamento l'ipotesi, che vi sieno state trasportate da Concordia; nè perchè alcune lapidi di Altino o di Aquileja si rinvennero in più luoghi, trasportatevi in posteriori tempi dalla curiosità archeologica, o da singolari circostanze, si dovrà argomentare che quelle ritrovate in Torcello ed in Grado con note caratteristiche di quei luoghi ad essi non appartenessero, come a Caorle le proprie.

Delle lapidi di Grado presto ci occuperemo. Parlando ora del suo estuario, che undici miglia di basso terreno, in-

tersecato da canali, da *Conche* o sostegni, da deviazioni de' fiumi, per mezzo de' quali i Romani comunicar facevano fra di loro i due estuarj, il Tagliamento giungeva al mare. Tolomeo ne segna la latitudine e la longitudine: *Tiliamenti fluminis ostia.* Quel terreno poi limitato al settentrione della via Emilia, che passava per Apicilio ad un miglio dalla Tisana, quindi ad *tertium* ad *undecimum* ad *Marianum* (Marano) e ad Ostro dalla selva de' Pineti, di cui tutto di se ne scorgono gli avanzi, in quel basso terreno, per un artefatto canale, si giungeva al lido delle Basiliche nelle acque *Gradate.* In esse l'industria e la ricchezza degli Aquilejesi misero tutti quei lidi a profitto; ma sopra ogni altro quello di Grado che prese nome dalle marmoree *Gradinate* d'imbarco, presso cui si ancoravano le grosse navi della squadra romana, e le mercantili degli Aquilejesi.

Nè quelle gradinate fondar potevansi intorno ad Aquileja, che Plinio ci dà dodici miglia lontana dal mare (Lib. 16. C. 38), e Strabone 8, e qui rispetto al primo si vuol intender dall'esterior lato de' suoi lidi, rispetto al secondo dall'interiore. Le sole acque del Natisone (vulgo Natisa) bagnavano le mura di quella città (Strab. Geogr.) *Deinde Natiso non longi a mari attingit Aquilejam.* Non longe a mari, cioè non molto lontano dal mare, ma però lontano dal suo sbocco in laguna, il Natisone toccava Aquileja. Ed altrove lo stesso Strabone lib. 1. *Ad eam* (cioè ad Aquileja) *adverso Natisonis amne navigantur sexaginta stadia*, che sono appunto le otto miglia dal lido esteriore presso del quale egli usciva. Anche Erodiano nella descrizione dell'assedio di Massimino, dimostra Aquileja d'ogni intorno circondata da sodo terreno, ed in egual modo ce la presentano gli storici posteriori narrandoci gli assedj di Giuliano e di Attila. Conchiude quindi il Tentori (pag. 42) *Aquileja non fu giammai circon-*

data dalle salse acque, ma fondata in sodo terreno nel continente di Italia.

Diviene perciò gratuita, e da nessun valido ragionamento appoggiata l'opinione del Co. Tiepolo: *che le mura di Aquileja fossero bagnate dal mare, vi avesse quella città marittimo porto, ed in esso si fondassero le marmoree gradinate.*

Se le navi romane non giungevano in Aquileja, ne viene erronea anche l'altra opinione che vi avesse cantieri - ma sogghigna il Nob. Autore - che, stabilendoli a Grado *cercavansi solitudini come gli antichi monaci.* Noi diremo che anzi ricercavasi idoneo sito per l'approdare, stanziare, e così ai restauri, come agli altri servigi marittimi provvedere. Nè tenui *distanze* per acquistarvi le materie prime in terra ferma poteva dar tale -*disturbo*- da rinunziare a tante opportunità. Oltre di ciò quelle materie, e soprattutto il legname vi scendeva in parte colle zattere per li fiumi che tutti fino a Grado per manufatti canali, comunicavano, ed in parte si ripetevano dalle vicine coste dell'Illirio e della Liburnia. La fabbrica pur della Porpora, comprovata dalle lapidi in Grado e dalla sua opportunità, riconosciuta dall'Amati - *de restitutione purpurarum* (Giorn. Enciel. Vicenza ottobre 1786) che quei lidi somministravano abbondanti Conchiglie per la miglior porpora, si vorrebbe a torto dal Nob. Autore ricusare a quell'isola, per fissarla in Aquileja. Ne insegna il Bertoli, ed altri, che ove le lapidi si riferiscano a cose del sito, in cui si rinvengono, ad esso appartengono. Così egli (pag. 346 e seg. Antich. di Aquil.) appropria a Grado quelle ivi rinvenute dei militi delle legioni, de' Cadusiani delle *Coorti Armene, de' Purpurarj*, le dodici *votive*, e le altre che mostrano le genti in Grado stanziate od ivi naviganti. Nè perchè cessasse quella fabbrica ne' calamitosi tempi del decadimento dell'Impero, della invasione barbarica, ne' quali, non ad arti

di lusso ma appena a lavori, che procacciassero sussistenza, si impiegavano i nostri padri, inferir se ne deve che nelle splendide epoche romane, ella non vi fosse esistita. Per consimile ragione, l'esistenza del Collegio de' Purpurarj in Grado, non escludeva che i mercatanti di Aquileja, da quel grande emporio, negoziassero così ricca merce, e per tutto il mondo la diffondessero.

Quindi il luogo dell'approdarvi le grosse navi aquilejesi, e la stazione della squadra romana eran necessariamente nell'isola di Grado, che appunto per le gradinate di imbarco ivi costrutte, preso ne aveva il nome, e dato lo aveva alle acque *gradate*. Che poi l'accesso dal mare a quelle acque, o lagune di Grado, per condursi a piaggia abbia variato di condizioni, di aperture, o di *Fuose* (per squarciamenti di parte dell'esterno lido, prodotti da burrasche australi, o per congerie di antichi ingressi generate da bufere boreali, sommoventi e sollevanti le sabbie del mare), e che per tali cambiamenti di *Fuose* gli scrittori ne abbiano lasciate oscure tracce, e che lo stesso Filiasi sia rimasto incerto di quegli ingressi nell'estuario gradense; tuttociò non toglie alla vasta isola di Grado l'essere stata opportuna all'approdar delle grosse navi, servienti al commercio od alla sicurezza di Aquileja. Alla quale opportunità di sito non fallivano mai, fosse per più antica o più lontana, o più remota o più vicina *Fuosa*, che aprisse ad esse l'ingresso nella gradense laguna.

Le grosse navi, che a Grado giungevano, vi permutavano le ricchezze orientali coi metalli, coi generi, coi prodotti della Germania, della Pannonia e di gran parte dell'Italia; e le squadre romane presso quelle gradinate stanzianti, vi avevano nell'isola cantieri, caserme, magazzini ed altri stabilimenti occorrenti al servizio commerciale, marittimo, militare. Da quel grande porto o rada passavano coi minori

battelli le merci, rimontando il Matisone, all' Emporio di Aquileja, e di là, per le vie militari, su tutto il continente.

Nè col variar delle *Fuose* ne' lidi esteriori, Grado potè mai perdere i vantaggi della sua estensione, e del suo sito cotanto idoneo alla difesa della colonia ed alle sue relazioni con tutti i mari. Si acqueti quindi il Nob. Autore sugli incerti cenni del variato porto (o ingresso nella laguna gradense) li attribuisca alle vicende delle *Fuose* avvenute negli esteriori suoi lidi, e si dispensi per tal mezzo, onde secondare il Filiasi, di *Trasportare qua e colà l'ampia isola di Grado*, siccome con sarcasmo vorrebbe credere che gli sarebbe stato necessario di fare. Onde vieppiù tranquillarlo, alle autorità ed ai fatti finora addotti, noi ne aggiungeremo degli altri. I possenti Aquilejesi, che di ogni opportunità di sito profittarono onde agevolare le loro comunicazioni per l'isola di Grado col mare, costrussero una Diga carreggiabile, lunga un miglio, la quale attraversando la laguna, conduceva all' isola di Grado, e di cui tuttora si riconoscono gli avanzi. Quella Diga pur ci ricordano il Bolland (Act. SS.), S. Ambrogio (Serm. 40. T. II. Pag. 450) nel martirio de' Ss. Aquilejesi Canzio, Canziano, e Canzianella. Per quella via Paolo Diacono racconta, che nel 664 Lupo Duca del Friuli sorprendesse Grado con uno squadrone di cavalleria; e lo stesso Cronista Dandolo conferma non solo quel fatto, ma soggiunge altresì, che nel Gradense lido di Morgo esistesse: *quoddam templum Paganorum in honorem Bethel* (o Bellem) *supra contiguum litus* (in Cron.), tempio che fu poi da' Veneziani dedicato a S. Pietro, e convertito in Monastero di vergini.

Si può dopo di ciò sperare, che il Nob. Autore vorrà concedere, che le lapidi le quali in Grado si rinvennero votive a Belleno, o Apollo, al Dio degli orti, e le altre ricordanti gli abitatori di quei lidi, ed individui delle ciurme, ivi stanzianti, e purpurarj, loro appartenessero.

Dopo di aver allegati gli storici documenti sui quali il Filiasi fonda le proprie deduzioni sul sito di Aquileja lontano dal mare, e sulla idoneità dell'isola di Grado, onde tenerla in assidua comunicazione con tutti i mari, e sul nome che l' imbarco di quell' isola diede alle acque del proprio estuario, potrà il Nob. Autore ancora tacciarlo di *vane congetture?* Vantare le proprie *asseveranze* di fatto? E quali son esse? Cronisti di molti secoli posteriori, indotti ed incuriosi delle Storie romane, ed unicamente premurosi di narrare le cose in parte loro tramandate dai Veneziani, che formarono nelle lagune nuova nazione, ed in parte da essi presente, onde ordire in un qualche modo la serie cronologica di quella nazione. Questi però tacendo la condizione delle nostre isole e lidi a' tempi Romani, non tutti escludono che vi avessero antiche genti; anzi il Sagornino, Bernardo Giustinian, e lo stesso Andrea Dandolo in un qualche modo le accennano. Costantin Porfiro-Genita enumerando ventinove isole e lidi sugli estuarj Veneziani nel principio del X secolo, molti ne ricorda con Romani antichi nomi già lasciati da Strabone e da Plinio, e da Livio; e scrive di Grado *Cogradum ubi stretropolis magna est*. Dal silenzio perciò di quei Cronisti sulle antiche cose delle isole e degli esterni veneti lidi, indurre non si può che fossero essi ai tempi Romani trascurati e deserti. Si dee anzi assicurarsi che gli industri possenti Aquilejesi, i quali scavarono il canale di Anfora e traversarono con una Diga la laguna fino a Grado; onde penetrare per più vie in quelle acque, e che nel lido esterno di Morge eressero un tempio a *Belleno*, siensi giovati dell' isola di Grado pel loro immenso traffico, profittando della stazione della squadra romana che in essa isola lo proteggeva. Nè v' ha alcun ragionevole argomento di lasciar l' isola di Grado per sei secoli oziosa, abbandonata, senza

nome, e deserta; e tuttociò unicamente, affinchè, alla distruzione di Aquileja, e vita, ed azione, e grande movimento, ed importanza, e nome acquistasse ad un tratto dai soli nobili, che dal continente vi si ripararono.

Il De Monacis poi (pag. 7) ne accenna, che non in sito deserto, ma in paese da essi frequentato, gli Aquilejesi fortificarono in Grado un castello, ed il Sagornino rammenta quell' isola prima di ogni altra, *quemadmodum antiquae Venetiae Aquileja ita et ista totius novae Venetiae caput est.* Noi però termineremo con essa il Perimetro de' Veneti estuarj.

Condizione delle isole interne delle lagune all' epoca romana.

Nell' aver documentato coll' autorità de' Romani e de' Veneti scrittori lo stato degli estuarj nostri innanzi al V secolo dell' era volgare, ci confortiamo a credere di aver renduto un gran servigio al Nob. Autore. Egli per tal mezzo è dispensato di far uscire ad un tratto del mare, quasi a colpo di verga magica, littorali esterni, ed isole in laguna, all' atto di accoglieryi l' aristocrazia continentale, perchè ogni cosa vi fondasse, innalzasse e per sempre reggesse, chè ben più ardua impresa gli sarebbe stata, *che far uscire Pallade armata dal cervello di Giove.*

Creda pure che popolati erano quelli esteriori lidi, dalle aperture dei quali avevano uscita in mare i nostri fiumi presso i porti di *Fossiones, Brundulum, Edromen, Prealtum-Portum*, e per li quali mantenevano le loro comunicazioni marittime e Ateste, e le due Clugie, una delle quali con più antico nome si chiamò Fanolandia, e le splendide città di Patavio e di Altino, emporj di ogni ricchezza, manifattura,

industria ed arte. Immenso era il loro traffico, ed il bisogno di tutte le agevolezze e comunicazioni per mezzo della laguna col mare. I littorali Filistini, Matemauci, l'isola Popilia, le Realtine ed il gruppo delle altre maggiori servivano loro di deposito alle merci, di cantiere al naviglio, di comodo e di piacere ai ricchi ed ai negozianti; Torcello, Mazzorbo avevano i nomi romani di *Denium*, *Dirceum*, *Maiborgum*, innanzi che nuovi ne assumessero nel V secolo e. v., e si chiamavano anche contrade, siccome quelle che facevano parte di Altino stesso (Gall. lib. I. Cap. 40. 168). Il fertile loro suolo, la loro spaziosità le rendevano care ed utili agli operosi Altinati; nè v' ha alcun ragionevole motivo per ricusar ad esse le testimonianze delle lapidi, de' monumenti, di ruderi romani in quelle, e in altre isole rinvenuti. Anche il chiariss. Cicogna, benemerito illustratore delle patrie iscrizioni, ci ricorda i due volumi autografi lasciati nell'anno 1770 alla Marciana del P. Rocco Curti, il quale alle iscrizioni memorabili raccolte da Giorgio Palfero, ne aggiunse molte altre *ritrovate nelle escavazioni fatte, indicanti il soggiorno di antichi popoli nelle nostre lagune*. Vedi Cicogna Inscrizioni Venete Fasc. I. Pr. gag. 12.

Molte pure delle isole Realtine ebbero, ed alcune conservano ancora, nome romano di Prealtum, Olivolum, Braida, Spina, Lemonium, Geminae. In Olivolo la tradizione ha tramandato il castello della Piccola Troja; nelle Gemine i templi sacrati a Castore e a Polluce. Alcuni monumenti e costruzioni romane in quelle isole furono scavate fino a' nostri giorni, nè fondato è l' argomento che ne vuol dedurre dalla profondità di quegli scavi il Nob. Autore, quello cioè che le nostre isole, se antiche, sarebbero state sommerse dal mare pel suo innalzamento. Imperciocchè, quantunque sia dimostrato dall' ingegnoso Abate Zendrini il livello del mare in-

nalzarsi nei nostri estuarj di pol. 3. lin. 11 per ogni secolo; simultaneamente però, mercè le costanti congerie, e per la mano degli uomini, s'innalzano gli esteriori lidi, le isole ed i cumuli della laguna; e sebbene la confessione sotterranea della chiesa di S. Marco, fondata, già dieci secoli, in asciutto, sia ora invasa dalle acque salse; pure la sua gran piazza e tutta la città sussistono, e si innalzano sempre sopra il fiotto marino. L'abbandono nell'anno 825 della chiesa di S. Agata in Grado null'altro prova, contro l'antica esistenza di quell'isola, la quale ci conservò traccie romane, accolse tutta la popolazione della più splendida colonia, e divenne la Metropoli di tutte le Venezie; se non che quella chiesa fu innalzata sopra non sode fondamenta, od in sito depresso; non già che quell'isola non fosse anticamente esistita, e che il mare dovesse coll'isola ingojarla.

Nuovo argomento di avere popolati anche gli esteriori nostri lidi ci somministra la Tavola Peutingeriana. Essa ci contrassegna ne' loro porti le stazioni de' navicularj pel servigio de' corrieri, i quali schivando il lungo giro della via Emilia, per la marittima si rendevano rapidamente da Ravenna ad Altino. Passati li sette mari, giungevano colle barche presso i nostri lidi alla stazione di *Fossis*, quindi a quella di *Ebron*, poscia varcate le altre di *Minor Medoac*, *Major Medoac*, pervenivano ad *Portum*, quindi ad *Altino*, e di là per la terrestre via a *Concordia* e ad *Aquileja* e nell'*Illirio*. Per le sopra narrate stazioni tennero la marittima via colle loro corti gli Imperatori Massimo e Diocleziano; e da quelle stazioni i popoli festeggianti, coronati di alloro, accolsero i Nunzj recanti celeremente a Ravenna la testa dello sconfitto Massimino. Si creda ad Erodiano, che nel Lib. VIII (c. 6, pag. 225, Patavii 1685) così scrive: *Equites, qui Maximini caput ad Roman ferebant magno studio accellerantes, patentibus ubique portis*

ac laureata Populorum frequentia exceptis, stagnis, paludibusque inter Altinum et Ravennam enavigatis Maximum in urbe Ravennae invenerunt.

Qual maggior prova, che fin dall' anno 238 dell'era cristiana grande era la frequenza dei popoli su quei lidi!!!

Ne' due secoli susseguenti, colla maggior attività degli abitatori delle lagune, si accrebbe anche il loro numero, che vieppiù si aumentò per la persecuzione de' Cristiani nel continente, poscia per la divisione dell'impero, quindi per la rivalità degli Imperatori, finalmente per la loro debolezza che animò i barbari ad invadere l'Italia.

I Veneti, sempre fedeli agli Augusti, nell'anno 425 e. v., alla morte di Onorio, l'impero essendo usurpato da Giovanni, colle proprie barche e coi loro marinaj tragittarono pegli esteriori lidi la fanteria e la cavalleria dell'esercito Teodosiano, capitanato da Aspare, e inaspettato il condussero al riacquisto di Ravenna (Olimp. in Cron. - Socr. lib. 1 c. 30). Nè certamente così numeroso naviglio avrebbero allora potuto i Veneti equipaggiare e somministrare all' impero, se le loro isole non fossero state anteriormente abitate da industri popolazioni, e gli esteriori lor lidi da spesse genti atte ai servigj del mare.

Le stragi rinnovate da Alarico e da Radaguisio, avevano costretto molti abitanti della terra-ferma a ripararsi presso i loro concittadini nella laguna. Fedeli pur essi all' impero continuarono la loro civile relazione colle propinque Colonie romane; nè da essa cessaron del tutto gl' insulari, che cominciar non potevano, con qualche ragione di diritto pubblico, una distinta associazione politica, se non quando per la strage di Attila, le vicine città furono nel 452 arse e distrutte, e gran parte di quegli abitanti cacciati dalle lancie degli Unni fuggirono ne' nostri estuarj. Quindi coll' occupa-

zione dell' Italia compiutasi da Odoacre nel 476, cessando del tutto l' impero Romano in occidente, cessò pure ne' Veneti la sudditanza ad esso, e pur di nome come di fatto si disgiunse la marittima dalla terrestre Venezia. Così la *nuova nazion Veneziana* ebbe principio negli estuarj colle sue isole ed esteriori lidi, dal Timavo all' Adige.

Concludiamo adunque, che antiche furono le isole ed esteriori lidi della laguna, che i primi loro abitanti giovarono per più secoli alle ricche commercianti propinque città e colonie, mantenendo ad essi la comunicazione col mare; e colle dovizie dell' oriente, il cambio e lo smercio delle tante loro arti e manifatture, e de' prodotti de' loro territorj. Quindi cantieri, navi, marinaj, navicularj, purpurarj, salinaruoli, ortolani innanzi al 421 erano frequenti ne' nostri estuarj, onde da' fabbricatori di navi si fondò la prima chiesa di pietra in Rialto, e con essa nel 421 i Cronisti assegnano il principio della nazione.

Gli isolani provedevano ancora la terra-ferma colla pesca, colla caccia, col sale, colle frutta, coi legnami de' loro lidi, offerivano sicure stazioni alle squadre romane, presti passaggi dai lidi a Roma, delizie in essi agli Altinati; ogni comodo, ogni servigio all' impero; ed ogni piacere, ogni vantaggio alle limitrofe città; lo stesso Bernardo Giustinian (lib. I, par. XII) scrive: *che i cittadini di Altino come di Padova s' avessero casamenti sparsi nelle lagune, ai quali si andassero, richiedendolo il tempo dell' anno, per cagione di spasso.*

Origine della Nazione Veneziana e del suo Governo.

Essendosi dimostrate ripiene di genti le isole e i lidi della laguna prima della barbarie, ed in questa crescere il loro numero; quelle genti provvidero all' interno ordine sociale

coll' annua elezione di un tribuno per ogni isola, nè meglio fondar potevano la democrazia, che esercitando il suffragio popolare nella elezione dei proprj Magistrati. Imperocchè nessun popolo è atto a governarsi da se; ed è indispensabile che esso deleghi alcuno all' amministrazione, alla giustizia, alla cura della pubblica sicurezza. Tale ordinamento civile continuò per oltre due secoli; dacchè i Veneziani furono costretti dai barbari di intieramente disgiungersi dal continente. La discordia e l' incuria dei Tribuni, indusse poscia l' intera nazione a crearsi un capo col titolo di *Dux;* che Doge poi, e Dose nell' andamento del veneziano dialetto si disse popolarmente, nè però un tanto mutamento nella forma civile sarebbe mai avvenuto, se quel Governo originariamente fosse stato Aristocratico. Imperocchè l' Aristocrazia, e molto meno la ereditaria, spontaneamente non si spoglia per qualsiasi estremo accidente del suo potere. Ella avrebbe tentato invece ogni sforzo per mantenersi, abbattendo la parte più debole e discorde, nè un capo si sarebbe dato giammai.

Se popoli industriosi e frequenti non fossero anteriormente esistiti nella laguna, come avrebbero potuto a un tratto avervi immediato asilo, vitto, acqua da bere, barche, servigio di remiganti, le migliaja di ricche famiglie, che con alcuni servi e clienti, sospinte dalle spade degli Unni, vi si erano rifuggiate? Come senza quegli ajuti avrebbero potuto provvedere alle infinite necessità della vita, rendute tanto più urgenti, quanto più agiate e sontuosamente avvezze erano quelle famiglie? Esse però furono suddite dell' impero e da romane istituzioni regolate nelle città che abbandonavano; quindi se clienti ed artigiani nella migrazione le accompagnarono, questi per le opere loro rendendovisi più importanti, conservar dovevano gli antichi loro diritti, e meglio combinarsi cogli isolani, navigatori, salinaruoli, ed agricoli, e si

si vuol anche pescatori e cacciatori; per li quali profittando insieme del denaro dei ricchi, aumentarsi le loro industrie. Crebbero infatto con tali mezzi i riuniti abitatori delle isole in potere ed in naviglio, e prosperarono così celeremente da diffondere pe' fiumi coi loro battelli, quale sciame di api, il sale per tutto il continente, da far noleggiare le loro navi al gran Teodorico da soccorrere nel principio del VI secolo Belisario, e da trasportar poco dopo pe' loro lidi l'esercito di Narsete a Ravenna. Cassiodoro nella 24 lettera ci dipinge la democratica condizione degli abitanti le lagune, ed ogni loro ricchezza: *Habitatoribus una copia ut a solis piscibus expleatur..... in Salinis autem exercendio tota contentio est: pro aratris pro falcibus cylindros volvitis, inde vobis fructus omnis enascitur;* devesi osservare, che questi pescatori e salinaruoli non erano servi ma sì abitanti delle isole, che l'industria così estesa del sale esercitavano, onde permutarlo con tutte le immense altre loro bisogne; quell'industria esigeva numerose braccia, onde appianare e livellare il fondo delle saline, tenervi a poca altezza costanti le salse acque, agevolarvi la loro evaporizzazione, raccoglіervi esorbitanti masse di sale, deporle in magazzini, e colle proprie barche sempre diffonderlo per tutto il continente; iscambiare sale con ogni sorta di generi e di manufatti. Quindi nelle saline - *tota contentio est., inde vobis omnis fructus enascitur*.

Mentre gli isolani prestavano così essenziali ajuti ai forestieri fra lor ricovratisi, e prosperavan con essi; il Governo che nasceva dai reciprochi bisogni, era democratico. Tale ce lo accennano anche i cronisti. Il popolo di tutte le isole raccolto in generale assemblea o concione od *arrengo* collaudava le proposizioni per la difesa comune, le guerresche imprese, e le nuove forme di cui il Governo abbisognava.

Quando la nazion Veneziana conobbe convenirle, per

meglio difendersi da Longobardi, di contrare in un sol capo l'autorità, che ella aveva delegata al consesso dei discordi Tribuni, manifestò colla resistenza ad essi il proprio volere, concorse all'arrengo in Eraclea, ed approvò la proposta del Patriarca Cristoforo, decretando: *Ducem sibi praesse.*

Nè si vorrà più credere, che quell'arrengo si componesse del Clero e de' soli Nobili, od anche Ottimati, cioè, che quest'ultimi dovessero essere nobili od altri distinti Veneziani, poichè il cronista Dandolo espressamente scrive: *Tribuni et omnes Proceres, et* Plebei *cum Patriarca, et Episcopis et cuncto Clero in Heraclia his diebus pariter concurrunt .... et decreverunt unanimiter Ducem sibi praesse;* con questo atto che non fu tumultuario, ma diretto dal Patriarca e dai *Proceres* (ed ogni distinto Veneziano per talenti ricchezza o servigi, anche non nobile, poteva essere fra i *Proceres*) l'intero popolo di tutte le isole esercitò il proprio diritto, adottando una concentrata forma di Governo, e mostrò che la Democrazia, comunque dall'arbitrio dei Tribuni fosse stata alterata, era la primitiva ed originaria forma di Governo.

Un tale Governo però si era quasi combinato eventualmente sulle tracce di quello de' Municipj del continente. Non fu quindi instituito da regolare ordinamento; ma soltanto trasmesso; e perciò imperfetta quella Democrazia, ed improvida nel concedere al Doge *potestatem in pubblicis causis generalem concionem advocandi*, senza però determinarne le cause e le epoche costanti, nelle quali convocar si dovessero le concioni.

Continuò ad ogni modo il popolo ad usar della sua prerogativa nelle elezioni dei Dogi, come la esercitò sempre nelle concioni per le imprese di guerra, e per le istituzioni necessarie a tutelare il commercio e lo stato.

Ora per non eccedere i limiti di un giornale, esaminere-

mo brevemente come la nazione senza regolare ordinamento, e spesso con atti violenti procedesse ad impedire l'arbitrio ducale; e come ne profittassero i più destri e i più interessati alla casa pubblica di qualsiasi classe; onde correggere, e la popolare insolenza, e l'arbitrio dei Dogi, fino a che, tarpando sempre le ali a quella ed a questi, formossi l'Aristocrazia.

Ritorniamo intanto al V secolo per esaminare, come coi soli nobili del continente il Nob. Autore vorrebbe che si popolassero allora le nostre lagune; e forse se ne instituisce aristocratico il Governo. Oltredichè i Veneti cronisti ed istorici non hanno mai ciò preteso, che anzi affermano che i Vescovi v'abbiano condotte le rispettive intere popolazioni dalle propinque città.

Ove però coi soli nobili si volesse far venire tutti gli abitanti delle isole e lidi nostri, considerandole da prima deserte; ed essi soli formarvi nazione, e per essa Governo; un tale Governo risultar vi doveva egualmente democratico, perchè dalla universale di quei nobili, formanti soli la nazione si sarebbe composto. Che se non soli nobili ed ottimati aumentarono allora la popolazione delle lagune (il che in fatto avvenne) i venuti con essi vi recarono i proprj istituti; nè spogliar si potevano del partecipare insieme già tenuto nelle abbandonate città, della elezione de' proprj magistrati. Spogliarsene non potevano egualmente coloro, che accogliendo nelle loro isole i profughi loro concittadini, gli associarono alla propria sorte. Che se dopo tante dimostrazioni non anteriori abitanti si volessero in quelle isole ed esteriori lidi, e non altri fuorchè nobili, ricchi, ed ottimati venirvi; questi, onde sussistere, saranno stati costretti a divenirvi pescatori, salinaruoli, ortolani, remiganti, marinaj, costruttori di case, di cantieri, di barche, di navi, poichè tuttociò vi sarebbe

mancato, e dovendo a tutto provvedersi, fino all' acqua da bere, era indispensabile che quei nobili, non solo ad ogni arte e mestiere si applicassero, ma sopratutto alle saline alla pesca ed alla navigazione, col mezzo delle quali permutar potevano tanti altri oggetti delle loro necessità; siccome abbiamo veduto tutti impiegarvisi fino al tempo di Cassiodoro. Nè coll' opera di pochi servi, che potessero seco avervi condotti, avrebbero potuto a tant' uopo soddisfare, tante arti di industria instituirvi, perfezionare ed estendere in pochi anni a massima prosperità; onde alla fine di quel secolo avervi, siccome numerosa ed ogni classe operosa la nazione, così pure le arti, le saline e le navi. Quindi assurda anche per queste considerazioni la opinione che soli nobili popolato avessero le nostre lagune ed istituita l' Aristocrazia.

Ma che la Democrazia, comunque siasi stabilita, col principiar della nazione avesse parte nell' *Arrengo*, e che in quello non soli nobili (come vorrebbe il Nob. Autore) si raccogliessero, oltre molti cenni di cronisti ce lo prova ad evidenza la concione convocata sul finire del duodecimo secolo per convenire delle navi da somministrare ai Crociati. In quella concione Ville Hardouin ministro e storico, numerò dieci mila assistenti, che certamente non potevano tanti esservi nobili; e molto meno 1. per esserne gran parte di essi estinta dalla *recente* peste, per cui il popolo disfatto si era del proprio Doge, che l' avea in Venezia introdotta; 2. e perchè non più di quattrocento dieci famiglie nobili si contavano prima, alle quali ancorchè si volessero concedere due o tre individui majorenni per ciascuna famiglia, non più di 1300 nobili si sarebbero in quella concion numerati.

Che se quell' assemblea di 10000 individui capir non potesse, come attentamente obbietta il Nob. Autore per ogni altra anteriore e popolare concione, entro l' augusto spazio

delle chiese di Eraclea, di Malamocco, di S. Nicolò del Lido, di S. Marco, presso le quali si raccoglievano le concioni, quelle popolazioni si saranno riunite nelle piazze ad esse chiese adjacenti, come i Romani, sebben signori del mondo, nel foro, ad aperto cielo presso templi e basiliche tenevano i loro comizj.

Fu dunque la nazione che ebbe da prima la prerogativa popolare di eleggere per ogni isola i proprj Tribuni; che concorse alla istituzione dell'Autorità ducale ed alle modificazioni di quella; che prese ognor parte nella successione de' Dogi, che temperò gradatamente l'arbitrario potere ad essi incautamente conferito, e troppo spesso ne usò con violenza ed atrocità.

Fu la nazione, che, trucidato il terzo Doge, sostituì un annuo tribuno militare; che dopo cinque anni restituì i Dogi, dicianove de' quali fece scendere dal trono colla morte, coll'esilio, ed alcuni dopo di averli privati degli occhi.

Soltanto dopo il 1171 ucciso, come abbiamo detto, il Doge Vital Michele II, i più influenti sulla nazione per destrità, ricchezza, illustre rinomanza ed impieghi profittarono delle comuni sciagure e dello sbalordimento del popolo per ottenere che si eleggesse un annuo Maggior Consiglio di 480, nel quale la maggior parte dell'autorità si concentrasse, e che con questo mezzo si venisse al termine di regolare l'arbitrio ducale, e si infrenasse la insolenza popolare; pure l'ingresso a quel Consiglio non venne determinato da alcuna prerogativa di nobiltà; ma solo da quelle del merito personale e dei servigj prestati alla Repubblica. Ciò non pertanto, coloro che facevano parte di quel Consiglio, acquistarono necessariamente credito ed importanza fino a che sul finire del 13 secolo lo chiusero perennemente in quegli individui, che ne' quattro ultimi decorsi anni erano stati membri dello stesso Consiglio; quindi appresso ne' majorenni delle

loro famiglie e di altre, che vi associarono, colle quali allora soltanto si formò la Veneta Aristocrazia.

Il nome però di Arrengo, e la possibilità di convocarlo, continuossi anche dopo la istituzione di un libro, che i nomi di tutti i Patrizj formanti il Maggior Consiglio comprendeva, e dopo ancora la istituzione del Consiglio dei X, che ogni cosa della Repubblica con supremo poter regolava; e ne' suoi decreti quel Consiglio lo espresse fino all'anno 1335. Ma poichè si è qui di sopra mostrato che di soli Patrizj non poteva ormai più comporsi l'Arrengo, forza è il concludere, che a classi non patrizie, le quali per l'addietro facevano parte dell'Arrengo, quel nome dovesse alludere, quindi cittadini e plebei.

Comunque sia della nostra opinione riputiamo ad onore l'averla appoggiata alle profonde dottrine del Filiasi, all'esatto di lui criterio e retto giudizio, scevro da qualunque prevenzione di parte, e di averne formato il nostro Achille in questa discussione. E sebbene il Nob. Autore lo accusi di *confusione* e di *cecità*, noi ne abbiamo riconosciuto la chiarezza, la sana sua penetrazione, e riveritone le acute investigazioni nella tenebrìa di oscurissimi tempi; e guidati dalla face che in lui accese luminosa il puro amore del vero, preferiamo di seguirla piuttosto che lasciarsi traviare dal fosco bagliore di lucciole scintillanti.

Dopo ciò, abborrendo la Polemica, e credendo che abbastanza si sia scritto su questo ozioso argomento, ne lasceremo giudice l'imparzial lettore, nè più oltre insisteremo in questa nojosa discussione, nella quale, nostro malgrado, ci ha involto da principio il desiderio di schiarire un dubbio, ed appresso non venendoci quello abbastanza dilucidato, ed anzi imputato a torto ed errore, il dovere di liberarci dalla taccia di vana provocazione.

Giacomo Parma.

Verona
Coi Tipi di P. Libanti
1833.



Estratto dal Poligrafo
Fascicolo XXXVIII - Agosto 1833.

